

**RILIEVI INTORNO
ALL'ISTRUZIONE
PRIMARIA DELLE
SCUOLE
COMUNALI DI...**

Giuseppe Fedi



1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

Carli Collegli

L'anno lutto più questo m.
Mariva.

Il desiderio, più avari che la speranza di veder venire qualche utile risultato a favore della coltura popolare, m'induce a dire ancora più tosto a questo mio lavoro che già vide la luce nelle colonne dell'*Indicatore Commerciale* di questa città.

È possibile non vi spiacessero le idee, le quali trovo in quel modo che sopra ho detto, e comunque sia, apporremo, a voi più che a ogni altro, pareri desiderando di essere delittuosi. Ma se senti dire che io vi offro la speranza per aver favorevole la critica, imperocché questa viene prima di quella, e credendo, dopo tutta questa mia fatica, quasi inutilmente esagerata il desiderio che io gli dadi la migliore pubblicazione possibile, e il perché anche voi avete l'esperienza di molti anni, e l'indistinta conoscenza, per cui più facilmente gli uomini pratici sanno separare il logico dal giurista.

Io vi ho detto non avere, non soltanto desidero, avvegnanche già molti altri a me sopravviva e più vorrei avere molti discepoli di quelli che io non mi sia, alcuni parlano e scritto su questa prefazione anche a prima di me, e qualunque qual' essi s'ispirano alla scuola della esperienza, pure non ottengono il fine desiderato, anzi pare che una legge crudele dei fate, condanni a naufragio per sé stessi fratti, tutti coloro che per il bene comune spargono buoni semi.

Non pertanto sperare bisogna, se non dagli uomini, almeno dalla Provvidenza, se gli uomini si spaventano di sospetto degli uomini e dello corrotta che loro si parano davanti, il voto e la giustizia non tralascieranno mai.

Non si dimentichi dunque di tornare più e più volte a proporre ciò che è utile e buono, poiché questa fa quasi sempre la via per progredire a capo dello per dell'alt' impresa. Come la prima persona senza la pietà, così la legge che s'indovina, anche nell'animo dei più colti, è la forza di ripetere fare su tutti i toni.

Trattare nella presente ristampa alcuni miei, relativi al miglioramento delle nostre condizioni, non compiere nel giornale l'*Indicatore*, e inviare quindi alcune pergamene se avessi donato tutto pubblicarlo a me di talora. Vi dico apertamente che se avessi fatto di buon grado a non per non essere esposto come quando e malintenzionato, ma come se parlo per commercio di principio fondamentalista, non per dei privati, né per dare sfogo a passioni di invidia, né a rancori personali, né sociali per sé, rassegnato nella coscienza di aver fatto

questione di massima che stanno in relazione coll'azione delle masse, o sostanzialmente, se non opportunamente, colla pubblica utilità. Questo stesso capogruppo inferisce già più volte nel pare e quersuare, per cui altri, non essendo a detta sua l'aria troppo tersa in questa, per vedere le cose sotto un diverso aspetto, con due alcuni dubbio intervento, opine e spore in tanto contrasta a ciò che la parola e l'esperienza suggerivano; e nel doviziosu maneggiarsi a tenere non appena in mente a tante autorità scolastiche, che s' intralucano e si ricolano non di rado a vicenda, e quale riscontro perché ne risulta della ragione che questa frase avrebbe, l'altro disadventaggiato incomparabili. In certi casi non si rifiuta che la via giuridiche, dove si continua sempre colle spore della carta bollata e si finisce sempre ripetendo il lamento del partito.

**Il capo i parei rivolti
alla la sempre volta.**

Manifestarvi dunque a sperare che le cose nel tempo procedano sotto auspici migliori, sendo noi tuttavia incipienti alla vita pubblica, lo raccomandando questa mia scelta sempre in particolare all'ign. Sig. Agostino Car. Arr. Guglielmo Borghini, per opera del quale si istituisce ufficialmente una commissione consultativa, composta di uomini istruiti, incaricati di fare degli studi sul presente andamento dello stato, e proporre quelle riforme che credessero opportune, come pure la raccomandando a tutta la rappresentanza municipale di questa città, e specialmente a coloro fra i consiglieri che sistematicamente avversarono le mie proposte e la nostra tendenza degli interessi passati, e aver come a raccomandare l'attuale situazione per ragioni di equilibrio economico, ponendo in non solo che s' intralucano, e la sua prima conoscenza in tutti gli stamenti di conoscenza, e che il nostro regime d'Italia conta più del 60 per cento instabili perché ignorano ancora bene la strada dell'industria per arricchirsi, durante il periodo di dieci anni, tra cui guerra della Libania, che non sapessero né leggere, né scrivere; perché non vogliono sapere che nel piccolo regno di Sicilia, con una popolazione al di sotto di cinque milioni, si ricattano, o non a quel, che ottiene di fructi per esigere la condanna di un milione degli impostati, e che la terza il mondo come i Costituti per intelligenza e per avere oggi si viene sempre che da noi è finalmente lo raccomandando come si consiglia della pubblica istruzione, e allo 60 per cento che nel regno, affinché di comune accordo siano opera ad accrescere il numero delle sue 10220 scuole, bisognate da circa un milione e mezzo di alunni, e tre altri milioni comparativamente alla sua popolazione, e' suoi molti bisogni e raccomandando ai maestri della pubblica che ad ora è sofferto l'apostasia della moderna città, dando e tutti un insieme talora al sapere tra le proposte certi dei nostri contrasti della Germania, della Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, raccomandando.

**TUTTO ARRIVA COLLEGA
GIUSEPPE FEDA**

Ai maestri elementari del Comune
di Livorno, il 15 Aprile 1876.

A morte che progredisce il sapere.
L'Intelligenza occupa un più alto seggio
nella produzione.

COCCIONI.

SOMMARIO

Spazio della istruzione primaria e suoi rapporti colla morale, colla statistica e coll'industria. — Condizioni presenti dello stato economico teorico, e bisogno urgente di nuovi temperamenti. — I maggiori elementi elementari elementari — Condizioni economiche — Un aspetto economico — Dipendenza dei mezzi — Spazi e redditi possibili a favore della istruzione primaria — Istruzione obbligatoria — Rousseau, Franklin e l'Austria — Conclusioni.

I.

L'obbligatorietà principale della pubblica stampa pare che oggi sia diretta la istruzione primaria, e tutti ne scrivono sui più giornali articoli e corrispondenze. Che la stampa si occupi d'una materia di tanta importanza non è strano da biasimarsi; ma ciò che addolora chi ha vissuta ed una gran parte della propria esistenza, si è che se ne parla spesso con poca o nessuna cognizione di causa. Bisognerebbe quando si scrive aver presente che pensa si fa a colpi di sistema sociali e cose, istituzioni e istituzioni, e di leggerli si capisce che è assai più facile scrivere un articolo di giornale, a guisa di cronachetta da teatro, che di proporre e attuare serie e radicali riforme, o di trovare efficaci rimedi, allo a sanare le piaghe che pollaiano qui e là nel corpo inferno della pubblica istruzione.

Non è mia intenzione vergando queste pagine di condurre paritemente nessuno degli scritti pubblicati la lotta d'istruzione: metto una opinione, sviluppo le mie idee, che credo ideose a combattere alcune che non mi paiono esatte, e a chiarire altre che possono parere oscure; e infine a mettere in luce quelle che a me sembrano le migliori: dove al lettore non sembreranno tali, le abbia per non dette.

Da tutte le parti si ode gridare istruzione, istruzione, e bene sia; ma se a molti di codesti gridatori, voi vi fate a do-

rispondere, qual è lo indirizzo che vogliono darle, lo scopo che deve esser conseguito, forse i più vi risponderebbero con una di quelle frasi brillanti prese ad prestito dall'illustre Gioberti: *Alzare le plebi a dignità di popolo*; oppure, facendo l'eco a Carnot: *L'istruzione, dunque, dev'essere al solo e vero scopo d'innalzare a dignità di uomini tutti gli individui della specie umana*. Certo non vi potrebbe rispondere nè più intellettualmente, nè meglio se si trattasse di parlare sempre ad uomini intelligenti, distaccati dalla folla del popolo; ma uomini frasi che poi dotti dicono molto, per la generalità degli uomini non esprimono nulla. Uniamoci a Gioberti e a Carnot facciamo parlare Romagnoli, Calliano, e V. Manzoni che ce ne sia più di uno.

• L'istruzione popolare ha un doppio scopo. Quello di formare dei buoni produttori colla tecnica e pratica tirandoli; e quello di diffondere il valor sociale sulle plebi coll'istruzione morale. » (Romagnoli).

• Si è mestieri discernere delle modestie vie dell'industria per conseguire la decenza delle vestimenta e della abitudine, la proficua del costume, il senso del bello, i segni della pubblica utilizzazione. » (Calliano).

• Si è appunto nell'ultima grado dell'insegnamento, nella istruzione primaria che bisogna intervenire per vincere l'ignoranza delle basse plebi e far penetrare le prime lettere nei luoghi meno decorati e civili. » (Manzoni).

Gli sforzi del governo e dei municipi devono dunque tendere al comune accordo a conseguire il duplice scopo suddetto; a impedire che la istruzione sia diretta a fine perniciosi; a trionfare della ignoranza e della superstizione, a innalzare l'ignoranza delle plebi, esaltando bene la morale, la educazione, il lavoro; e quel Municipio che primo potrà conseguire il modo di riunire o ravvicinare il più possibilmente l'educazione alla scuola, quella potrà dirsi d'aver veramente ben meritata della patria e della umanità.

I molti che gridano istruzione, e coloro che osservano che l'istruzione senza l'educazione non giova, rispondano: i libri faranno il resto. Ma quali libri? Siete voi ben sicuri che non

siano quelli che producono la corruzione del corpo e l'abbassamento dello spirito? Or che avverrà se la pessima lettera applaudirà al male esempio ricevuto in famiglia, che di frequente vede l'insegnante l'opera delle scuole? Da questa, ecco nascono gli stessi pericoli, l'irriverenza verso i maggiori, il non rispetto ai maestri, e contro di questi non di rado senza preliminarmente i bambini come armi di offesa l'istruzione ricevuta, scrivendo sulle pareti della scuola o altrove, il nome dei docenti, accompagnato da epiteti in vero poco lusinghieri; e poi, fatti adulti, eccoli ribelli alle leggi, insediati contro le autorità, andanti sulla punta degli stivali quelli nemici della comune coscienza.

Quando diciamo educazione non si deve intendere soltanto gentilezza di modi, esteriore di forma, ma altresì educazione del cuore, squistatezza di sensi, armonia dello spirito colla mente. Chiunque ha esperienza del cuore umano, sa quanto sia grande la potenza delle abitudini; ed si potrà mai ottenere una buona educazione se questa venga perturbata dalla presenza continua del male esempio, sia in seno della famiglia o sia fuori di essa. L'uomo è per sua natura inclinato così da bambino come da vecchio; per esso l'esempio è tutto. Dategli buoni esempi ed avrete allora una morale in azione che gli parlerà al cuore con maggior efficacia di qualunque precetto. Perché esso cresce bene educato, non basta l'opera del solo maestro, ma a questo si deve aggiungere quella dei genitori fin a tanto che non sia adulto, e anche ancora gli distinguano tuttavia altri buoni esempi, i quali dovrebbero scegliersi dai personaggi più autorevoli e più distanti per grado o posizione sociale. Dice il sig. La Breyere, paragonando i borghesi di Parigi col loro art: « Essi non saprebbero ancora privarsi del necessario per avere il superfluo, ed preferivano il fatto alla cosa utile. Non terminavano un ottimo discorso per allora lo interrompono; erano persuasi che l'uomo avesse le gambe per camminare e camminavano, e in tempo utile erano inclinati a scoprire le vie o le piazze quando lo è un ciclista a traversare un soggetto; s' erano perfino dei magistrati che andavano a piedi alle camere, al tribunale, alla

buona, ed in altri tempi Augusto andava co' suoi piedi al Campidoglio. Lo stago allora splendeva sulle terre e sulle roccie come il ferro col il rame nel fuoco; l'argento e l'oro stavano negli scrigni. Le donne si facevano scrivere dalle donne, e alcune si occupavano della cucina. I conti di governante e di suo erano quelli di nostri padri: soprano e chi affidavano i figli del re e dei principi; i grandi prendevano parte alle cure domestiche insieme col figli, vegliando in tal modo da sé e immediatamente alla loro educazione; da sé, contogliando, proporzionavano le spese alle entrate: firme equipaggi, mobili, terre, cure di città e di campagne, ricevevano tutto nelle rendite e nelle condizioni.

Ora qual differenza anche fra noi tutti si affaccia a voler esattamente parer più di quella che sono, e esattamente dissona l'opinazione, e quel che è peggio, si rendono partecipi alla class meno agiate, in cui trovano imitatori, dando loro esempio di dissipazione e di dissolutezza.

Veniamo alla statistica. Alcuni celebri statistici trovano che più l'intelligenza si è andata diffondendo, e più il numero dei criminali e dei delitti sarebbe in proporzione sceso. Nel numero dei colpevoli e degli accusati coloro che non leggere e scrivere figurano per un quinto di più degli istruiti, e che la classe di coloro che han ricevuto un'alta istruzione, si cala proporzionalmente per due terzi di più. Nei dipartimenti francesi, dove l'istruzione è più diffusa, trovasi maggior numero di delitti, che è quanto dire qui, la criminalità in ragione inversa della istruzione, e il delitto in ragione diretta. Con tutto il rispetto dovuto ai Signori Michel, Garry e consorzi, io ritengo che la causa dell'incremento dei delitti non derivi dal diffondersi della istruzione. Forse, per certi criminali può essere, e lo è certamente, perchè un letterato non può falsificare con facilità o altro documento come il dico mio non per modesta ragione causa di un tremoto di sola, o meglio ancora, come a me sarda niente non è possibile ripetere una romanza di Bellini o di Verdi. Se il talento non avesse ricevuto nessuna cultura, io dico che la sua natura maligna e lo avrebbe indotto a commettere altri cri-

anni, e se in la società avrebbe sempre riconosciuto un colpevole, e per la massa, un cattivo cittadino; e se, fossero un'ipotesi, la sua scuola, per le istruzioni ricevute, divenne peggiore, egli è perchè mancò la buona e sana educazione, che doveva modificar le prime inclinazioni naturali, le quali forse divennero anche peggiori per i mali abiti, per il contatto dei cattivi compagni, e per il bisogno di dare sfogo a passioni disordinate, a desideri smodati. Queste stesse cause possono potentemente influir anche sopra altri criminali, e specialmente le pazzie, che rendono ciechi talvolta anche i più humani, se vengono esaltati da letture pericolose, delle quali la Francia non è penuria, e il cui contagio valica le Alpi e il mare. Osserva lo *Sig. de Stael* che le letture del *Werther* di Goethe produsse più suicidi in Germania che non tutte le donne di quel paese.

In opposizione alle massime citate sull'influenza dell'istruzione sui criminali e sui delitti, trovo altri dati statistici che stabilire e provare il contrario. Nella prigione di Sing-Sing, sopra 242 reclusi, 20 soli, cioè il sopra 17 possedevano qualche lettura di elementare istruzione. In quella di Friburgo, sopra 1620, 674 erano assolutamente illiberali. (1)

In Scozia per ogni milione di abitanti non si contano in media che 340 processi criminali. In Inghilterra, dove l'infame classe, al paraglio, è più nera e più rossa, se ne contano 1684, e in Irlanda dove la terra è incolta al pari de' suoi abitanti 2722. Con queste cifre e con altre che trovo citate, e la lancia per brevità, si potrebbe che il diffondersi dell'istruzione è tutt'altro che un fattore al delitto.

Forse avrà torto, ma parei che esistesse altre prove ben poco; il non essere inliberali non è guerniglie sufficiente alle cause criminali; un'istruzione imperfetta non basta per poterli dare uomini colti e civili. Che importa che Tizio abbia imparato

(1) Qui anche in occasione di notare, per esempio di nel 1842, che attualmente nel mio stato di *New-York*, la scuola primaria non era frequentata da circa un milione di fanciulli e, secondo a 17701 scuola, e i discenti a 17626, e nel *riguardo* *numerico* a *Hobart* Lire 25,676,377.

to a leggere e scrivere se dopo di avere abbandonato le panchie della scuola, non si è nutrito lo spirito con quelle sante lettere che ingentiliscono via più sempre lo spirito, e lo rendono innamorato della virtù e della giustizia? Se la sua perra tendenza lo devierà dalla carriolina che la proprietà e la vita dei nostri simili sono con essa? Se non sente orrore del sangue versato dalla sua mano, e può col più mostruoso disincanto tornare a versarlo? Ecco quello che io mi vedo domandando quando ero a dire a priori che, col solo decremento degli insulti, decreverano calando i delitti che disonorano l'umanità. Anzi riflettendo che l'ignoranza si estende sopra una lunga serie di gradazioni, credo poter giustamente affermare che il grado di perversità nel delinquere, e la probabilità di sottrarsi alla ricerca e al rigore della giustizia, sono per certuni, in ragione diretta dell'istruzione ricevuta, e per questo sia vero il detto degli stivali, tutti i malvagi essere ignoranti, è almeno vero che non tutti gli uomini istruiti soltanto, sono morali. L'istruzione, lo so, è come la madre dell'onesta colono che, lecitamente e utile nelle sue mani, può divenire strumento terribile in quelle dell'omicida.

L'educazione morale, elemento indispensabile di vivere civile, vuole dunque che si abbia a lavorare nella famiglia, nella scuola e nella officina, e nella scuola e nell'officina deve essere scritta istruzione e lavoro. L'uomo secondo gli economisti, è il primo produttore, perchè è alla sua intelligenza che si devono tutti gli strumenti principali di produzione, ed oggi, col dilatarsi della concorrenza che si fanno i popoli, col frangimento dei vantaggi locali, più che mai esso ha bisogno di essere colto. (1)

All'intelligenza si deve il progresso della meccanica; all'intelligenza il rinnovarsi della perfezione delle arti, ed è l'intelligenza che non solo sponda negli astri, ma penetra i misteri della creazione; l'intelligenza che afferma gli antipodi e nega la im-

(1) La Prussia deve più specialmente alla politica straniera, i suoi allori recenti, e la sua splendida vittoria riportata nella ultima lotta bellica contro l'Austria e contro la Francia.

mobilità della terra; trova l'edilizio e il vapori, e le distanze si arricchiscono; applica la forza motrice all'industria e collega le più nobili rivelazioni della scienza ai più utili lavori della civiltà.

II.

Le precedenti considerazioni repaia sufficienti a mettere in chiaro la necessità di ridurre gli ordini più infelici della società della ferrea della ignoranza, e da quella sequela di vizi e di misfatti che pur troppo la fanno cadere. È incontestabile che l'insegnamento elementare che si riceve nella scuola, è la porta del santuario del sapere. Molti, e sarebbe troppo il nominarli, per essere alita loro dichiarata questa porta, dell'umile condizione di artigiani, adottano la forma di uomini comuni e onestissimi, la patria e l'umanità, e nel effluente giovamento; ma altri ancora, e forse i più, vivono e moriscono ignoranti, senza poterla girare come avrebbero potuto a volere, perchè non mai penetrarono nel santuario del tempio, dove la scienza nasce si allontanano maggiormente dalla natura del bruto, e vie più sempre perfezionandosi si arricchiscono a Dio.

Lasciamo dunque a penne più valenti della nostra l'arduo argomento della istruzione primaria in generale, per venire ai particolari di quella lironica.

Da talora fu giustamente osservato che la completa attuazione del programma legislativo nelle nostre scuole, presenta il più grave dispendio. Se la sola memoria non erro, or parvi che siano sei anni, dacchè io dissi all'agregio Sig. Antonio Mingini, che allora capiva l'ufficio di insegnare, una relazione nella quale mi provai dimostrare le gravi difficoltà e che si andava incontro volando effettuare di presente il disegno del prestato programma; e se male mi appai, lo prova l'esperienza. Allora addottandosi nelle scuole del comune di Livorno l'insegnamento misto, il quale, in quasi tutte, in Dio merci, oggi è abolito; e se togli rare eccezioni, poco meno che per tutta, prevale il simulacro, che quando sia bene applicato, riesce in tutti della più

alta efficienza. Tuttavia a porre in alta completamente quest'ultimo, ancora ostino i locali inferiori, e la scarsità del personale insegnante non dico, e ciò per logica conseguenza, il cansale delle classi e il corrispondente numero degli alunni, nessuno in quelle inferiori. Non pertanto d'essere in poi, malgrado la scarsità dei mezzi, a speso di compressione, di cui in forte valore, convien dire che si è fatta un gran passo, e questo vale a giusta lode anche de' miei colleghi e il conforti dei lunghi disingnati, della pubblica e privata ingratitudine, imperocchè il maestro e l'insegnante generalmente vanno considerati poco meno delle suppellettili delle scuole, e di leggerli si abbia in questo paria si debbano più specialmente a lui i vantaggi riportati, i risultati conseguiti a forza di buon volere, di abnegazione e di attività. Non è vero che nelle nostre scuole non vi siano progressi, che come taluno afferma, surrogano i risultati. A raggiungere questa creata in alta i progressi che si fanno annualmente da classe a classe, e dei corsi di quarta elementare, e anche di terza, e quelli superiori ginnasiali e tecnici; e questi per tutti rispondano a inferno. (1)

Certo se si considera il modo col quale il Comune ottiene il suo scopo, vi è più che tanta ragione da non crederci; ed i forestieri, voglio dire gli uomini pratici ed intelligenti delle altre provincie del regno, che visitano le nostre scuole, paragonandole a quelle di Firenze e di altri Comuni, bene e ragione fanno meraviglie che qui da noi, con tanti mezzi, si ottengano pur così pochi.

È questa il solo difetto che nessuno può contestare al corpo degli esponenti democratici di Livorno, forse il più bello, perchè per ottenerlo basta loro discendere nel fondo delle proprie ca-

(1) Poiché il Sig. Cav. Burchiati ha già accennato per la estrazione e il primo che non scote dell'autorità dei maestri in fatto d'ordine, avendosi chiamati a far parte della commissione incaricata di quell'istruttoria, sarebbe a dirsi non indovinare a quale che i risultati degli esami siano finora pubblicati per mezzo della stampa ufficiale, e vi fossero indicati i temi che si danno a svolgere ed il numero dei progressi da ottersi a classe, non che all'insuperamento delle scuole quelli delle quarta classi si sono superati.

scienze, e sono certi di avere almeno una sterile competenza all'usanza male retribuita, peggio considerata durante il tempo di una carriera triste e agitata, se pure può dirsi carriera quella in cui si finisce dove si comincia.

Lo insegnamento simultaneo dunque in massime, e per gran parte di fatto, è quello che al presente si odia nelle nostre scuole, ed noi faremoorta l'ufficio contrario all'opera di minor-rispetto dissotterrando il cadavere dello insegnamento misto.

Nel periodo di pochi anni il Municipio di questa città, e il paese dove sorgeggiana buon grado, ha inutilmente esercitato il comando dello scuole non che il ruolo degli insegnanti. Alcuni locali, che meglio si potevano, vennero ridotti in condizioni più igieniche e, se non del tutto a seconda dei precetti pedagogici, almeno nel miglior modo possibile. Se essi non portano la caratteristica voluta dalle regole di architettura, pure hanno perduta l'aspetto primitivo, e la preannunziati all'ingresso di una scuola, non resta incerto se sia ancora una stalla o una bottega di ferravacchi. Però in questa ci locali vi è tuttora molto a desiderare.

Al tempo dei Lomani e della persecuzione antifrancese, mal più grado, ebbe occasione di sperimentare il soggiorno delle prigioni e dei penitenziari toscani, e da oltre dieci anni che mi trovo insegnante nelle scuole dimostrati, confesso che fra le cose della Misa di Fontana Vecchia, le Carceri di S. Apollinare e il penitenziario delle Murate, comparativamente ad alcune scuole di Livorno, il divario non è molto sensibile. Trovi in queste come in quelle gli studi incoerenti, vale a dire, unidire e mancanza di coerenza, spesso l'uno a l'altro, e per conseguenza vi respiri un aria rancida e soffocante, talora dei fumi molteplici di una simultanea incultura. Per cui una via che che, parte e comincia con un esilio chialero verso di risotto agli insulti, più o meno rari, che disertano dai sepolcri, come i loro anelli arsi dall'aria di Noè dopo esserono ritti gli aspi.

Si fa un gran parlare d'igiene pubblica; ma quando s'impuntano scuole non si pensa che in queste dirette verso degli

esseri umani da un capo all'altro della nazione, senza nessun giorno di riposo fra stesso, costretti per un ora di agosto all'inasione e al soffione. Bisognerebbe seriamente riflettere che questi centri, appena giunti all'età della vita, sono nudi e inerte plastiche, che assorbono con facilità gli umori di cui s'impongono gli umori ora vivano, e che essi poi degli adulti vanno soggetti alle malattie derivanti dall'insalubrità dei luoghi e della abitazioni. Pensate che si provveda allo sviluppo delle intelligenze, come pure a quello del corpo; se no, avremo con generazione forse istruita, ma debole e marcescente. Per troppo abbondano le cause di deperimento nella razza umana, e se non vi si pone un pronto riparo, i nostri figli saranno densi e stenti e quasi costati ha al bel paese, aggregamento debole in una patria del tipo di Valchiara; ma non potranno difenderla né nel mare, né sulle Alpi, né alla cultura dell'ingegno non avranno la robustezza e la vigoria delle membra.

Non è mio studio di scrivere una lezione d'igiene alle pubbliche scuole, e forse non ne saprei nulla, e capo degnamente, però a coloro che amministrano la cosa pubblica, e sono zelanti del bene comune, raccomando di leggere i trattati scritti da tedeschi, relativi all'igiene di scuole primarie, e farsi intendi, che credono hanno fatto ciò che è, e che per uomo, il ricambiamento di certe innovazioni che sono contrarie alle norme sanitarie del tempo, e riconosciute utili dall'esperienza di tanti uomini valenti che ci hanno preceduto. (1)

(1) Per esempio, contrariamente alle disposizioni generali legislative non che al presente antichismo degli edifici: Questa legge non si, legge nel calendario scolastico delle province di Pisa e di Livorno dell'anno 1875 76, inviato dal R. Provveditore agli studi Sig. On. Deo una nota così concepita. Nella scuola elementare di S. Maria si fa lezione di ginecologia per parte del Municipio nel maestro, il R. Provveditore stabilito a dar della legge che non può accettare provvedimenti eccezionali, ed dovrebbe ammettere persone autonome, alla lezione o l'aula, verso il loro Istituto in Italia, ha pensato al metodo, e forse ancora, ed è per prematura, il R. Deo non ha bene inteso, egli non sono note, e tale la questione: non sono, una legge che il punto esclude il nostro governo delle parti comuni, e il nostro non è il caso il Municipio che vuole la totale riforma legge Municipale e nel programma legislativo, ma in ciò che non gli piace,

Quando si potessero ottenere tutti i libri adatti all'insegnamento elementare, io vorrei che questo ministero non solo gestisse tale corrispondenza a quelle classi, ma possibilmente anche più, imparzialmente, conceda la prima classe una delle più numerose, si potrebbe occuparne in tre o quattro sezioni. Quando in questa classe, che serve a ricattare la seconda, come la seconda la terza, e così via di seguito, vi fosse una buona schiera graduata d'insegnante, ad ogni fin d'anno si potrebbero avere classi molto ben preparati, coltichi quei fanciulli che continuano gli studi fino alla quarta, all'incirca, potrebbero dire di aver fatto un vero corso completo elementare. E ciò tanto più si troverà logico e necessario se si considera che molti, finito il corso elementare, senza averne i coltissimi che lo trascinano a mezza, invece di avviarsi agli studi giovanili e tecnici, si dedicano alle arti e ai mestieri.

La società forse avrebbe di che collegarsi se il maggior numero possibile degli artigiani e dei mestieranti, potesse arrivare a compiere l'intera corso degli studi primari. Vi ha un tempo che per riordinare l'istruzione elementare si pensò di poter contare delle classi superiori e si disse d'istituire tre quarta classi modello. Ma no! ma quando mai per fare una simile avve-
na che si considerasse col fabbricare il letto? Sono le fondamen-

orlanti la soppressione della festa del giovedì, e i maestri furono interrogati e chiuse la fronte, ma dove può avere luogo ricorso al Consiglio scolastico, invocando la loro fedeltà la legge governativa su tale proposta, per cui se ottiene un voto di fiducia dalla Giunta municipale. Si suppone dunque i ministeri che dirigano il vero, si pensi almeno per il venire anno scolastico a costruire altre parti alla loro parte, disposte a qualsiasi, in quanto alla proposta fatta, Lavoro della classe l'occasione fra tutte le città del Regno. Dove neppure questa si possa ottenere, non sarà loro difficile il insegnare. Chi è non al fine di lavorare per avere fatto ricorso al consiglio scolastico, da cui non ottiene risposta, solo bisogno che il diritto di petizione, attribuito a tutti i cittadini del primo dell'anno, si domandi soltanto anche agli insegnanti del Consiglio di Lavoro, può allora utilizzare leggere nel Collegio del paese che non loro ma, senza ricorrere per questo al tribunale ordinario sarebbe però desiderabile sia presto si procedesse a far mettere certi corsi derivanti da buoni principi di scuola nazionale che ad altro non appaiono se non che a mettere in dubbio se la giustizia abbia veramente la pace e una misura solo per tutti i

ta che bisogna prima bene assicurare, e le fondamenta della istruzione primitiva, consistono nel buon avviamento delle classi inferiori, poiché le prime impressioni della scuola lasciano traccia profonda, che decideva dell'avvenire degli alunni, sia nella condotta sia nello studio, e probabilmente anche nel lavoro della loro vita. Abituano i bambini alla riflessione, avventurandosi per tempo con esercizi adatti alla intelligenza infantile, e paragonare le cose fra loro, e dialogare il buono del cattivo, il bene del male, il bello dal brutto; studiano che i loro menti intellettuali siano spesso in attività, e non trascurano di esercitare la memoria, se vogliono avere scolari studiosi e diligenti, quando poi, fra il più graduati, vengono promossi a classi e studi superiori. Sarà un cattivo pretendere di ottenere dei buoni e studiosi scolari di terza e di quarta classe se, per due o tre anni di seguito, continueranno a sedersi sulle panche della scuola con d'altri occupazioni che dell'insegnamento materiale e calcolo del sillabare, della scrivere germe e nessuno, e del leggere e mettere insieme cifre più o meno grandi.

Nel Comune di Livorno si contano 13 scuole urbane, cioè 9 maschili e 4 femminili; 6 suburbane, delle quali le maschili sono 6 e le femminili 2, in tutte 19 scuole primarie. Ma ciò non basta: resta ancor molto a fare, ed è opera di perfezionamento e di miglioramento. La questione si risolve tutta ai locali, ed è doloroso che sia ad ora così sempre ripetuto la proposta di fabbricarne di sana pianta. (1) Questa antipatia del Municipio, alla voglia, come suoi dicit, del colonnello, riesce gravemente dannosa. Nonandero dato che sia rifiutata anche a costruire il marziale, e lo mantene in quelle scuole che più si prestano ad essere accresciute di alcune stanze, col tanto a pigliare qualche abitazione adiacente alla medesima, per il che sparirebbe la necessità di dovere aprire nuove scuole, perai che i compensi non dovrebbero mancaregli, senza violare i più rigrosi limiti della economia, in cui pare voglia voler circoscrivito. È duro cosa il

(1) Sull'ante nel risparmio della pigione in pochi anni avere risultati non in opera.

dover procedere colle leggi dei compensi, ma è giusto farne chinare il capo, quando trattasi di cavar dalla rupa scoglio. Per esempio. Ande nove scuole urbane maschili, dividendosi queste in gruppi di due o tre scuole ciascuna, ed ogni gruppo serve ad un corso completo elementare. Che importa che le classi siano separate fra loro per mezzo di una parete e che dell'una all'altra vi corre una corridoia? Certamente potrebbe tutto riunirsi in un solo locale, la cosa andrebbe anche meglio pe' suoi piedi: ma quando, a ciò si vuol mettere la testa al baracello, o si trattano sulle mosche di Barberia, bisogna fare di necessità virtù. In tempi di carestia può di meno, e via bene; però quando si parla serio di una quarta inferiore, una che sia pur di grano, ritiene che il partito non debba rifiutarsi. Assotmando questo temperamento ne verrebbe che tutti gli alunni di prima e seconda classe, potrebbero riunirsi in un locale, e quelli di terza e di quarta in un altro. Le classi inferiori, come già si è detto, sono le più numerose e, il numero degli scolari è sempre in ragione inversa della classe a cui appartengono.

Per esempio una scuola lampoco supplisce di per sé a fornire un mediocre numero di alunni di terza, ed è addirittura insufficiente alla formazione di una quarta classe. Complessivamente le nove scuole urbane, e poi la scuola suburbana del R. Matteo e Lucia, in quest'anno, han dato un contingente di circa novanta alunni, e se ne aggiungi qualche altro, proveniente da scuole private, per essere preparato agli esami di scuola tecnica, in media assolutamente si potrebbe raggiungere una cifra tra cento e cento dieci alunni di quarta. Questa cifra potrebbe essere frantumata in tre scompartimenti per formare tre quartе classi. Al presente la quarta classe non due, e a dir vero, troppo numerose. In questo il Municipio risparmierebbe le dispende di sette maestri di quarta classe, imperocchè se la quarta classe allargante queste sono le scuole, ogni singolo maestro giungerebbe ad avere dieci o dodici scolari al massimo, i quali per verità sarebbero ben pochi. I maestri di terza, in chiù, mi pare che strap zefio, facendo fra terza e quarta, vi vogliono dieci in-

segnanti. Considerato che i maestri di città son circa trecento, senza contare i professori, fatta la debita sottrazione, restan sempre in buon dato per attendere all' insegnamento delle altre classi. Facciamo ora le cose alla grande, e ammettiamo che il Comune, voglia creare di maschio l'ingegnere, e che l'attuale assessore sig. G. Berghini, venga fermato e come è probabile, lo indaga, e nomina altri cinque o sei maestri-studi, ed ecco che avremo un personale per le prime e seconde classi di circa 34 o 35 insegnanti, nel quale a mio credere, vi è di che aprire anche un'altra scuola e così far cifra tonda, portando a dieci le scuole di città.

Vediamo ora quanti alunni si possono assegnare ad ogni singolo insegnante. Io conosco maestri, e noi si affida l'uo 55 e anche 60 fascioli di prima classe inclusa inferiore. Duvverò che questa cifra non esageri, e assolutamente non si può dire che se poter'anno, possa costituzionalmente idempire al proprio ufficio, ancora che lavori di sollicità, e faccia l'impossibile come fanno i contadini. Ogni scuola o classe non dovrebbe, al massimo, oltrepassare la cifra media di 40 alunni presenti; moltiplicando 55, e calcolando le assenze giornaliere, si possono portare gli alunni iscritti a 55. Moltiplicando 55 per 55, numero degli insegnanti, si ha un prodotto di 3025 alunni di prima e seconda classe. La media degli alunni di terza e quarta classe, può portarsi fino a 35, e facendo il prodotto di queste altre dieci classi, si ottiene una seconda cifra di 350 alunni, la totalità un totale di 4750 alunni.

Aggiungendo a questi circa altri 600 alunni, che frequentano le scuole delle nostre campagne, il Comune potrebbe veder chiaro di repartire equamente, nelle sole scuole maschili, a 3525 fascioli il peso delle istruzioni primarie con profitto molto maggiore di quel che fuori si pensava, imperocchè altro è insegnare ad una numerosa schiera, dove non è possibile che tutti i discepoli siano al medesimo grado, e altro è insegnare a una schiera e a una classe moderatamente numerosa, bene ordinata, e prevalentemente graduata.

Messo in sede che le funzioni del personale insegnante locale, in quanto al numero, sono a desiderare di quelle del locale, reputo opportuno fare intorno ai medesimi alcuni costruttivi che sono della più alta importanza.

È questo il principio che il buon andamento della scuola abbia a dipendere totalmente dall'azione e totale vigilanza della Commissione e Delegazione sorvegliatrice. In prima è difficile trovare uomini sdegnati e volenterosi a segno da compiere scrupolosamente questo ufficio; quindi si vuole una vita molto seria e molto profits per andare in cerca, come vuol dirsi del pelo nell'ova. Se si desidera di dar forma bene all'insegnamento a guidarlo a buon fine, una vigilanza ci ha da essere; ma bisogna riflettere che gli Assessori sono costretti, e poi non sà in chiave che si conduca alla sorveglianza esatta della scuola; le Delegazioni o Commissioni scolastiche ordinarie, e si ascoltano e si rinviavano di continuo, e non danno, perché, simili a globi di vetro insegnante, li si presentano a vederle che palano di merello, e il più piccolo urto le manda in frantumi; composte di uomini indipendenti per posizione sociale, hanno i loro giusti pericoli e le loro suscettibilità; piani secondari agli loro riflessi di autorità sparite, quando si odono o si attenda l'arrivo da cui ricomincia la vita e le loro. In dunque ritenga che qualche caso di più sottile e di più durezza si voglia. Per esempio, un uomo pretto che visitasse giornalmente una scuola e con quella scuola, che fosse il consigliere e l'amico degli insegnanti, e a un tempo stesso rigido osservatore e fedele interprete della legge, esito di compassione fra gli Assessori che escono d'ufficio e coloro che sostengono, non che fra gli Assessori e i maestri, gode e nechiemo della pubblica istruzione in tempi eccezionali di amministrazione municipale come in quelli che la cosa pubblica viene affidata a un Delegato straordinario; insomma il Direttore delle scuole, sotto il nome di Ispettore o di Direttore scolastico, una legatura che vi for-

una anche le Commissioni, composte di esperti scelti, potrei direbbe meglio al caso. Potrebbe bisognerebbe che si tutto fosse regolato da casi e provvedimenti statali che garantissero anche l'autorità, e una certa indipendenza d'azione negli insegnanti, affinché non succedesse come nella scuola d'Europa, quando le rare applicazioni da Giove ussano, e ottengono prima la Triviale, e poi l'Idra. Non per tanto a mio credere il punto cruciale si è d'avere nei docenti persone coscienziose e di sperimentata fiducia. Non basta che siano istruite a riconoscere buone per la loro attitudine a insegnare, perché al potere in regola colla legge proclamandosi una politica governativa, si può avere un buon diploma ed essere inutili, si può possedere molta istruzione, e non dico, non saperla mettere, ma anche non valere comunicare agli altri, e per essere di natura indolente, e per non aver coscienza del proprio ufficio. Scegliasi dunque i maestri solo che sono nati per propria vocazione, sperimentati per amore al paese e del pubblico bene scuola, e poiché di questi fra noi, la Dio meriti non credo difetta, valga l'arrivo per la nomina dei futuri.

IV.

Sento che si stia un poco insegnante, bisogna aver cura anche di non gestarlo col togliergli la convinzione del proprio dovere.

Abbiate sempre presente la massima, di non esigete dagli uomini più di quanto onestamente vi possono dare. Pur troppo dovendo porger ascolto a cattivi, che vanno per la maggiore, il riordinamento delle scuole fatto sembrerebbe consistere ora nella accrescere l'aula, ora nel sopprimere questa o quella sezione, e sempre col temere e noverare i maestri, e lasciargli a coda di cavallo, e guisa di ritratti o indomiti giumenti, non pensando di dispiacere anche i migliori e più coscienziosi fra tutti, costringendoli a diventare tanti miserabili spongeroli che vedono nelle autorità superiori la

suffia del tormento, o le insanguinate infamie dei padri inebriati, osteggianti sempre nella dura alternativa di non perdere un pece, che forse il domani subita, non avrebbero da porgere ai loro figliuoli, e nella impossibilità di restare in un ufficio che per essi si convertirebbe in nuova sanatoria di Noè, malgrado il disonore che non facea loro scegliere una professione d'uomo.

Nè questa è tutto. V'è poi il volgo degli ebrei, e chi opra che il nostro comitato usiugi il povero e sfo, e lo lo dia in barba; altri con una legge da degradare un padre produttore, vorrebbe vederlo a dirò della mattina alla sera, costretto da bambini, chiuso fra quattro mura, confondendo col più umile miserrimo. Poveri ciechi! guardate la statistica d'Europa, e vi direi la metà della sua longevità. Ma che importa che si leggieri e si accorci l'esistenza? — Un'è si affrettò più del dovere per rendere meno sofferto il suo negro spettacolo, meno il quale potrebbe vegetare allargamento fra il bisogno e lo stato o poco meno, anzi calarsi di riguardo come lo stato e restare alla moda del nostro primo padre Adamo? — Soffre e si rassegni con pazienza! — Giobbe non fece così il Maestro Comate, disse argutamente un di un agguato suo collega ed amico, e se l'avete fatto, mette pegno che non sarebbe stato più sento.

Il nostro non si deve confondere con taluna categoria di impiegati subalterni, ne trattarlo però meno che un servo. Egli, oltre ad essere uomo e civile alla pari di tutti i buoni cittadini, deve possedere una certa indipendenza di carattere. Quelli che sono ad altri servi e si rende strisciante, e per abito, o per fine secondaria, non potrà mai adempire a dovere al proprio mandato regolarmente corrisponderà alla comune aspettativa, nè da lui si spera che si possa educare in modo conveniente la crescente generazione e dare con ottidat alla patria. Servo d'ordine e di principi i suoi risultati saranno tutti servi. I romani che abbandonarono ai liberti il culto del sapere e gli elevarono a loro decreti, soffrono nel perdere la libertà e la effine, del massimo della grandezza, cadde in preda ad un completo annullamento. Si è detto spesso di voler ristare la dignità del nostro e di

migliorare le condizioni, ma finora i vari distrettini sempre in fine con le quali si doveva fare il partito.

Mantenere la dignità dei maestri, migliorare le condizioni? Ecco due nuovi problemi, strettamente legati fra loro, che il municipio deve ancora risolvere, e che forse non potremo mai a farla completamente, fino a che non abbia trovato il modo di alleggerire i maestri coi quali deve provvedere di bisogno della istruzione primaria. (3)

Y.

Festante sarebbe a desiderare che si mettersero a profitto nel miglior modo possibile quei mezzi di cui il Comune può più specialmente disporre. Gli bilanci prelevati oltre la somma stanziata a favore delle scuole diurne, se ne stanziò un'altra, che formi un fondo separato in vantaggio delle scuole serali e festive. Di quest'ultimo, circa lire 4500 annue si spendono, e si dovrebbero spendere, per mantenere la cadente scuola non meno di 16 maestri, cioè otto per quattro scuole serali e otto per altre sei notturne. O perché, domando io, non si riuscissero questi due fini, per via un equo riparto proporzionale dell'ultimo titolo fra i maestri del comune, e si obbligassero tutti a comparsa a tutte l'ufficio d'insegnante alle scuole serali e festive? Io parlo contro la mia coscienza di maestro addetto alle buche serali, ma non a fare vero che così facendo si potrebbe disporre di un personale più che duplice? E non è fatto vero altresì che si toglierebbe una causa di malcontento per coloro che a tale ufficio non vengono prescelti? E quando anche per rendere più agevole cadente aumento, di cui ciascun maestro verrebbe a godere, il municipio vi mettesse del suo 1500, o 2000 lire all'anno farebbe forse un gran servizio?

(3) Una recente deliberazione della Giunta di Wiesbaden accorde una pensione di 500 talleri alle vedove dei maestri, e 500 per la manutenzione di scuole e di abitazioni per gli insegnanti non comunisti più poveri. Dove un maestro viene scelto per provvedere la bisogna scolastica?

Un'altra cosa da non dimenticare sarebbe la divisione dello stipendio in più categorie distinte, secondo la classe sociale del comune di Firenze e da altri, presso i quali i maestri godono anche l'aumento del decimo ogni quinquennio a titolo di premio. (1)

Perché i maestri non danno aver alcuna produttiva, nessuna speranza di migliorare le proprie condizioni almeno in progresso di tempo? E' vero, secondo la sua natura, affetta di perfettismo e di dedizione con maggior trasporto all'adempimento del suo dovere, ha bisogno che l'amor proprio gli venga sollecitato, che la speranza di un migliore avvenire gli somigli la ore più penose della vita togliendogli questa speranza, va poco una famiglia, e poi la scuola ridotta a mero cadavere. (2)

Tanto che soltanto a soddisfazione della curiosità dei lettori la tabella degli stipendi del personale addetto alle scuole maschili del comune di Firenze. (3)

(1) Questo provvedimento che ora fa domandare ancora con rispetto insieme da maestri e da questo rispettabilissimo ministero, visto ciò che punto, a Firenze dei modesti stipendi. Ma i maestri fanno i primi e domandano, e benché in loro favore si sia evidentemente presentata dall'esperienza d'altra, sig. Don. Antonio Mingotti, ne abbiano invece la rappresentazione della fama dei giornali, una talvolta la parola non va bene e beninteso i compensi, non adeguati, né proporzionati alla fatica e al lavoro sostenuto. Vedi a pag. 14 la nota.

(2) Il maestro, come qualunque altro cittadino pubblico, ha una sua speranza di un avvenire, basta che diventi tale mercante, e quella stessa speranza, se l'opera non ha prima una dispendio di dare per il comune si è di somporlo una legge che vuole la scuola, la scuola, gli stipendi, le pensiole degli insegnanti come degli altri cittadini, e d'indagare a ciascuno, secondo il detto volgare, il pane della vecchiaia. Non si ha allora che si dovesse pagare per il quello dell'insegnante e però almeno è meno oneroso e onerosità del popolo che altro altrimenti. Ma come potrà la città a quello che sono i maestri? Dopo coloro che non con pagarsi, come avvocato o fra da via insegnato, altre professioni d'uomini, sono coloro che, se vogliono, possono preparare l'ottenimento quanto la loro istruzione, la cultura e l'educazione. Il maestro non può essere che un questo contraddittorio che non sono più pochi. — dovremmo mettere nel rango dei ragionieri pubblici oltre alle da quelle che hanno circa i maestri che non insegnano, si si può essere con via, (Vedi Dotti e Prop. di G. Lorenzini Paroli).

(3) Il gran consiglio di Stato deciso di accordare lo stipendio di L. 16, 1800 ai maestri elementari inferiori e titoli a quelli di grado superiore, oltre l'allegria. Certo e lo ha fatto a cominciare per il rimborsamento dell'abitazione e l'aumento di lire 100 dopo il primo quinquennio, di 200 dopo il secondo, e così via via. A. Santafiora, (Barbieri) gli stipendi degli insegnanti sono i seguenti: 1.° maestri che fanno 4 anni di scuola L. 8, 1700, quelli che fanno 7 anni L. 11, 2000, 12 anni L. 12, 2200, 21 anni L. 14, 2500, 25 anni L. 16, 2800. L'errore che ci è di che la e un volere nel più tollerando

Scuola Marchale

Insegnante L. il. 1300

Scuola urbana classi superiori

Maeiro di quarta classe L. il. 1300

Maeiro di terza classe » 1400

Supplenti alle classi superiori » 1350

Classi inferiori

Maeiro di seconda classe L. il. 1300

Maeiro di prima classe superiore » 1400

Supplenti alle classi inferiori » 1350

Suburbane

Maeiro di classe media L. il. 1300

Maeiro di classe inferiore » 1250

Ogni scuola ha un maestro ed uno insegnante. La prima classe, divisa in due sezioni, ha una classe preparatoria, dove lo insegnamento corrisponde a quello degli anni inferiori, sicchè quando un fanciullo viene ammesso alla sezione inferiore di prima classe sa già scrivere e conosce la numerazione scritta e parlata. Non è da trascurarsi di far osservare che oltre l'aumento del salario ogni cinque anni solo stipendio, a forza dell'articolo 22, cap. 2° del regolamento direttivo, i maestri incaricati delle lezioni scolari, a titolo di remunerazione, godono un assegno di L. il. 400 annuo, sicchè in totale l'onorario di maestro di quella classe ammonta a L. il. 2100 e quello di maestro di terza a L. il. 2000.

VI.

Vi sono in Italia molti Comuni che spendono per la sola istruzione primaria oltre un milione di lire all'anno, tra i quali figurano quelle di Firenze, di Genova, di Milano e di altre città. Il comune di Napoli li supera tutti, perchè, se non altro, spende

circa due milioni. Il nostro lavoro non arriva a spendere 200,000 lire. (1)

Capisco che la prefata cifra rappresentasse ingenti somme, e non tutti i Municipi sono in grado di far fronte a spese si enormi; ma io ritengo per fermo che studiando bene i diversi sistemi europei, si dovrebbe riuscire a capo di formarsene uno nostro, tale da farci costi più che sufficienti per provvedere a tutti i bisogni dell'istruzione popolare. Il nostro danno è che accostandoci di troppo del modello del buon Romagnoli, abbiamo la sciocca pretesione che a tutto debbano pensare il Governo e i municipi. Poco meno, secondo taluni, che essi non abbiano a ingrossar anche della vendita delle derrate e accendere la piazza e fare i passeggioli e i mercatelli di ballame, e forse questa la sarebbe stata che loro più andrebbe a legiada. Quando il Governo, e chi per esso, ha preso una generica iniziativa, spedisce al privato e secondario, e se è nell'interesse comune, portarla al punto di conseguire i più felici e ottimi risultati. D'altronde bisognerebbe riflettere che questa lotta lauder fare, in un paese che ha aspirazioni e principj liberali, può riuscire oltre modo dispendiosa, quantomeno in cose delicate come queste. Da noi, in fatto di primaria istruzione, l'ingenerna e quasi tutto del Comune, e quella governativa limitatissima; ma mi pare che non sia male, per chi vuol avere sarto, usar la mano pronta al rimedio del presente, e apparecchiare a quello del possibile avvenire.

Vediamo l'Inghilterra, che di vivere civile se ne intende. Colà, se toglia un piccolo sussidio, che porge il governo alla pubblica istruzione, a tutto provvedono le annessioni del privato e le immense rendite delle università e dei collegi. L'università di Oxford gode di un reddito annuo di 11 milioni; quella di Cambridge di 9 milioni; più i redditi del collegio di Londra, e non so bene di quali altri. (2)

(1) La città di Parigi, senza i sobborghi, con soli 20,000 abitanti, spende per l'istruzione pubblica Lire 876,000, delle quali circa 500,000 per la dipartimento dei maestri elementari. Con questo rapporto Parigi dovrebbe spendere per l'istruzione primaria e secondaria 20 milioni, Berlino 12,000,000 e Vienna oltre 7 milioni.

(2) In Inghilterra spesso che lo Stato prescrive e istituisce una Scuola d'Insegnamento pubblica, 1000 scolari sono sotto per opera di privati.

Io non dico di seguire a pedana il sistema inglese, perchè i popoli come gli individui, hanno i loro costumi e le loro abitudini speciali, i loro vizi e le loro virtù; e ciò che conviene a uno, spesso non si offre all'altro; ma io sostengo fervente nelle opere umane esservi un principio, una idea generale, che modificata e inchiusa sotto altre forme, può convenire egualmente a più persone e a più nati, e vorrò che questa non siasi sempre negata: la loro li tutte sta nell'essere intemperante, poiché fin qui, volge il vero, e sia delle le famiglie, lo siamo ben poco, ed io sono convinta che la nostra legge sia la causa prima del decadimento della città nostra, del ristagno de' suoi commerci, del ristretto passaggio dell'epulense allo storia.

Vi è chi opina che lo stato debba essere eguale per tutti, anche in fatto d'istruzione, e non aver baratterie, nè per figli del povero, nè per quelli del ricco: lo non trovo giusta questa massima benchè possa tale parere. Un buon padre, una buona madre sono egualmente tutti i suoi figli è vero, ma prodiga maggiori cure a colui che è sofferente fra tutti: non deve essere lo Stato. E perchè i figli di famiglie libere, che si servono agli studi del corsi superiori, devono ricevere una istruzione gratuita, sia ne' libri, sia ne' giornali come nelle scuole tecniche e perfino nelle stesse scuole elementari alla pari dei figli del più nelle proletario? (1) È egli giusto che il povero artigiano, il piccolo possidente, il cittadino che vive di un modesto guadagno, che è forse costretto a privarsi del necessario per provvedere i libri al suo figliuolo e vestirlo decentemente, sia messo in mezzo col ricco possidente, col grande industriale, col opulento mercante? Se non vi fossero i corsi gratuiti questo non dovrebbe appendere questi ultimi, per procurarsi il beneficio del sapere mediante maestri e professori privati? Perché non si stabilisce una tassa per quel giovane di agiate condizioni che si presentava come discepolo ai corsi d'istruzione, i quali

(1) In Germania gli scolari non indigenti pagano una tassa di 2 cent. al giorno in una provincia che contava nel 1860 ottomila elementari, per cui i 200 giorni dell'anno scolastico, si avrebbe la stessa somma di lire 240.000.

dovrebbero essere gravati soltanto per il povero? Una tassa media, equa, graduata e proporzionale al loro reddito, da pagare in più rate, destinata a beneficio dell'insegnamento primario, non sarebbe per tal grida oia, e potrebbe grandemente giovare alla scuola. Il deputato di questa tassa fuorviò il Comune, come maggiore contributore, di cui le somme stesate a favore delle scuole, dovrebbero a tale scuola formare un fondo a parte, oltre una particolare amministrazione, e sostituire cioè così il nucleo di un gruzzolo da farsi sempre maggiore.

Così così detti beni di mano morta si giunse a mettere insieme somme favolose. Una volta dai ricchi che morivano, spavalzando se non avevano eredi, facendosi benefici a favore di composizioni religiose, e anche tuttora se ne fanno la più di lungi più e d'istituti di beneficenza. E quale opera più pia, più benefica che di socorre in soccorso di coloro, i quali non sanno, e che hanno bisogno d'istruirsi e di sapere? Quale opera più generosa e più caritativa che di sollinare la pace dell'anima dell'ignoranza? Le preghiere e le altre funzioni dei religiosi in quel taluno, servono a sollevare le anime dei poveri beneficiari. Ebbene! le preghiere di mille vergini sacre ricorrono, le ripando, non soliti sono accetti all'Eterno, quando nelle scuole e nel tempio, colla loro voce ispirata, inteneriscono l'anima della gioventù. Io dico a voi, a uomini che vivete nell'agiatezza e nell'abbondanza, a voi che di ben terreni avete sempre diletta, alorchè sarete costretti a distaccarvi per sempre dalle bene o male acquistate ricchezze, rammentatevi di questi poveri bambini, e molti peccati vi torneranno perdono di Dio. (1)

VII.

Getto già della penna, quasi in estenuazione, quasi lipo, e in via d'esempio, perchè altri d'ingegno più fecondo e più culto del

(1) Un cittadino di Vienna lasciò per testamento l'annua somma di 1000 franchi a favore dei maestri compagni del suo disprezzo. (Viola l'Attaccatore 20 marzo 1877)

ma, possa dar loro forma più perfetta, e da esse scaturir e migliorir ne faccia scaturire, trovando modo e opportunità di tradurle in fatti. Senza i quali costarai da primissimi tempi della pittura, probabilmente non avremmo nel nostro i maestri d'arte della scuola fiorentina. Se la scuola italiana non avesse fatto i suoi primi passi sopra le sculture usate nei semplici accordi del padre di Galileo, di Emilio del Carraiere e di Giovanni Fari, forse le dolci melodie di Rossini, non ci sarebbero mai nate nell'anima come un'isola di calmo armonia.

L'istruzione obbligatoria, che oggi è la predicazione, e caldamente patrocinata dai suoi partigiani, dato che sarebbe approvata dal Parlamento e prendesse forza di legge, potrebbe porgerci al Camici una nuova sorgente di vita, coll'istituzione di scuole esclusivamente destinate per coloro che si danno alle arti e ai mestieri. In questa scuola, che si potrebbero istituire egualmente anche senza il vincolo dell'obbligo, vi si dovrebbe impartire un insegnamento elementare che non durasse più di due ore, e si sarebbe due ore e mezzo al giorno, allorché i fanciulli potessero attendere alternativamente alle occupazioni dell'ufficio e agli esercizi scolastici, i quali dovrebbero aver luogo nelle ore della mattina: la scuola reale si sommerebbe vuota; diversamente si fa il gatto dormendo sopra i banchi di scuola. Licenziata una classe, la stessa mattina, dopo un breve riposo, e anche per dar luogo all'ingresso di altri scolari, potrebbe ricominciare una nuova lezione, e così col lavoro duplicato avremmo risparmio di personale e per conseguente grande economia. Di più quelli che interrompono gli studi, perché il bisogno pressante d'imparare un mestiere, non ne lascia loro il tempo, avrebbero agio di fare un corso completo.

Le scuole suddette non impedirebbero che se ne siano altre di corso più lungo per chi vuole perfezionarsi in studi più alti, o per chi desidera di uniformarsi ai programmi bi-giudici. Soltanto, e anche questo sarebbe un altro vantaggio economico, il numero delle scuole attive sarebbe più circoscritto, essendo la

necessità di dover dare sfogo a una maggior quantità di domande per anziosità.

Come allora apparisce il proposto temperamento non verrebbe a portare nessuna alterazione agli studi, poiché vi sarebbero, è vero, due nuovi elementi, uno più esteso e l'altro meno, ma entrambi separati e indipendenti fra loro.

Frescando l'obbligo dell'istruzione, tutti i capi d'arti e mestieri, vengono dichiarati responsabili la faccia alla legge dell'obbligo di non poter ricevere, come profetisti e apprendisti nelle loro officine, quei fanciulli non muniti di un certificato del sindaco o del Comune, comprovante che frequentano una scuola dedicata per gli artisti, e che abbiano compiuto i loro studi: i trasgressori alla legge si sottopongono di multa, la quale sia devoluta a favore della istruzione elementare.

Il problema della istruzione obbligatoria lascia non pertanto molte difficoltà da risolvere, e per me ora è indicato certo di porsi questioni in un popolo, e contrario al benessere della sua dignità, imperocchè l'uile e il buono non vogliono essere imposti come atto tirannico e con termini di autorità di legge, ma bensì per mezzo di persuasione politica e di logica argomentazione. Volere e far nascere valore, sono il quilibrio. Negli Stati Uniti d'America, da una popolazione la metà della nostra, si consumavano più di 400,000,000 di dollari in bevande alcoliche. La società di temperanza, armata di buon valore, colla diffusione di buoni libri, coll'uso di buoni maestri, bandì la guerra contro i beoni del nuovo mondo, il cui fastidio giungeva fino al delitto e anzi trionfante dalla lotta, sollevando così migliaia di vittime ad una morte innocente, e riprendendo alla società la metà delitti che si commettevano nel favore dell'alcolicheria; il rigore della legge non avrebbe certo ottenuto altrettanto!

VIII.

L'America è la terra dove si comprendono meglio che altrove i bisogni sociali, dove si sanno applicare con maggiore efficacia i rimedi alle piaghe che affliggono l'umanità. E se voglia-

una madre all'origine de' suoi costaggi presenti, non avremo bisogno di diendere colla candelà a un'epoca molto lontana. Nella storia d' America noi troveremo un uomo popolare, un modesto cittadino di Boston, che seppe meritarsi la fiducia de' suoi compatriotti e tutta consacrò la vita al bene e all'incremento della sua terra natale; va' dire quel Benjamin Franklin, che dopo aver più specialmente visitato l'Italia e l'Inghilterra, trapiantò i migliori germi della vecchia Europa nella vergine argilla del nuovo mondo, e che morendo li vide cresciuti ad alberi grandissimi. Se l'America deve alla cooperazione di Benjamin Franklin, l'indipendenza e la costituzione degli Stati Uniti, gli deve altresì le sue grandi città, le sue importanti università, le sue numerose scuole, per l'istruzione e per l'educazione del popolo, i magnifici costumi, i suoi destini felici: tutte può imitare anche nella vita dei popoli l'opera di un solo uomo.

Ma non si arrestino mai uomini educati alla vita civile e sociale, dove non si sentano colle educatrici della donna. Se la vera vita del cittadino comincia colla scuola, quella dell'uomo risale spesso agli insegnamenti e agli esempi della madre. Insegniamo meno cose false e vane, e anche meno Geografia, matematiche fisiche e naturali, meno disegno geometrico alla donna se occorre, e adoprando a tutt'uomo e formando un buon cuore, e educandola alla scuola del buon esempio, ad ammirarla nelle domestiche e pubbliche virtù, e daremo un maggior numero di cittadini migliori alla patria.

S'istituiscano fuori dell'età di diritto politico, d'economia politica e simili, scuole speciali per gli allievi maestri e maestre, ma con speciale cura s'impieghi il buon governo della famiglia non ne sortirà ancora. Ai nostri tempi si continuano a si stamparono buoni e cattivi libri, e il numero di questi s'incrementa, ma un libro scolastico che insegna ad essere buon padre e buona madre in tutta l'estensione della parola, continua la mia ignoranza, ma io non l'ho ancora letto.

La cosa da me proposta non parra che abbia ad essere di difficile applicazione. A giustificare uno delle mie supposizioni, supponiamo che qui in Livorno, già esiste una scuola italiana per virtù di un locale, e che del nome del testatore, chiamasi Michelangelo. (1) se sembra ancora la proposta di far pagare una tassa ai disposti di condurre aglio; fra gl'inglesi, poco, ma pagare anche i poveri. (2) In ciò che se vedessero, per gli italiani fare a non volersi negar la sua indulgenza. Non scrivi se per protezione di sapere, se per boria di dirle nuove e precise. Non sia la eredità del luogo nato, e il desiderio di veder questa sua città off' stessa dei destini riservati alle altre della penisola, che siano agiti le loro potestà per mettere in concorrenza i propri prodotti coi prodotti stranieri, e si studiano di non essere molto inferiori ad essi.

Come gli allora e i trionfi degli eroi turbano il nome degli eroi, così la superiorità che hanno gli stranieri su noi, in alcune particolari materie di produzione, turba la nostra superiorità, e non ci dà tempo facile non siamo in grado di paragonare con loro. I tentati dell' legislazione, che si diffondono in un tale modo per tutto il mondo, sembrerebbe nella loro ingenuità a compiere dieci volte e più il circolo del globo. I nostri uomini, il costituzione intelligente li guarda con aria di compassione e si contenta di dirli una parola nazionale.

Il tempo di venir voglia a contrapporre il presente nelle parole dell' orgoglio sul labbro deve cessare; che noi non abbiamo ragione d'insuperare su i nostri padri e loro sono le piogge eredità di i giorni. Abbastanza fanno i nostri eroi di gloria, che non vogliamo, e per poterlo realizzare, e invece permesso di andare in vista col rispetto i nomi immortali di Dante, di Michelangelo e di Raffaello se in questa serie di grandi e di martiri seguono Machiavelli, Galileo, Cristoforo Colombo, di cui gli stranieri per l'orgoglio e l'insubordinazione del loro carattere non dimenticano l'orgoglio, e gli danno la ricompensa delle terre e dei trionfi trionfi, la gloria e la salute, mariano al

(1) L'idea Galileo e quella Paolo Lombardi succedono per la stessa ragione.

(2) Talora però forse supporre che facciano di tal tassa potrebbe presentarsi molte difficoltà. Tutto le difficoltà sparirebbero facilmente se si potesse la massima di far pagare al momento dell' emigrazione alla stessa la prima rata, e la seconda dopo l'anno di permanenza al ricevimento del certificato del medico, che lo vanti che si dovesse restituire a ritorno almeno alla fine dell' anno, e così via via.

mondo che non siano degeneri figli di quei grandi, che non è spento il nome dei nobili ingegni fra noi.

Che importa che gl' italiani conoscano prima di tutti le forze motrici se soltanto gli stranieri seppero applicarle e condurle utilità? Non erano certamente italiani né il motore Corley, né il motore Newcomen; né Giacomo Watt, fabbricante di Glasgow, inventore della macchina che trasformò l'industria e la locomozione; né Giorgio Stephenson quell'uomo slesiano che se sono 50 anni, lanciò la prima locomotiva sulle rotaie di Darlington. Non erano italiani, ma erano gente popolare, che con una mediocre istruzione e colle forze del proprio popolo, seppero fare un nome immortale.

Ogni uomo porta nel palmo della mano il destino della propria nazione; ogni popolo è degno dell'arquitto che ci si prepara: noi italiani che siamo due volte nella polvere, due volte sugli astori, meglio di ogni altra il dovremmo sapere. Non c'è italiano dunque la gloria pensata, non ci addormentino gli affari presenti. Questi ultimi grandano sangue di migliaia di martiri e dalle loro lagrime stillano asari delugiosi, analizzanti persone.

Sessu di un momento di dignità ostentate, benché inori alla vita politica, dopo secoli di barbara servitù, ci sentiamo correre per le case un brivido di amor di patria; un fremito indistinto di furor magnanimo ci guida sui campi di battaglia a sfidar l'onda dei nostri oppressori; le lotte durò lunga e feroce, e finalmente compiamo una rivoluzione che deturca delle nostre istituzioni, e del nostro riscatto, ma l'opera nostra non è peranco finita: un'altra rivoluzione ci resta ancora da compiere, una rivoluzione intrinseca e permanente morale, affinché non si dica che restiamo gli ultimi, dopo che per due volte fummo alla testa delle civiltà europee.

(Programmi Letteraria)

Errata Page si in alcune copie

ERRATA

CORREZIONI

Pag. 3 linea 12 attenzione	attenta
Pag. 4 opp. intelligere	l'intelligenza
Pag. 4 linea 28 non a quasi	non ha quasi
Pag. 6 linea 24 nome	meno
Pag. 6 linea 25 malvagità la vorrebbe	malvagità lo vorrebbe
Pag. 9 linea 6 la prova	la prova
Pag. 10 l'armata	l'armata
Pag. 14 nota 31 i sottoscritti	scrittori

